

MIDJ

Musicisti

Italiani

Di Jazz

D I D A T T I C A

ميدج



il Jazz va a Scuola

Jazz e didattica

Jazz e didattica

Indagine promossa da MIDJ Musicisti Italiani di Jazz – IJVAS Il Jazz va a scuola
26 novembre/31 dicembre 2020

Sommario

Jazz e didattica.....	2
Partecipanti al sondaggio	3
Distribuzione geografica e mobilità.....	4
Formazione e titoli di studio.....	6
Reddito e inquadramento professionale.....	10
Ruolo professionale	12
Bisogni formativi.....	15

Gruppo di lavoro

Ada Montellanico, Presidente IJVAS Il Jazz va a scuola

Simone Graziano, Presidente MIDJ Musicisti Italiani di jazz

Claudio Angeleri, MIDJ Musicisti Italiani di jazz – elaborazione dati e contributi testuali

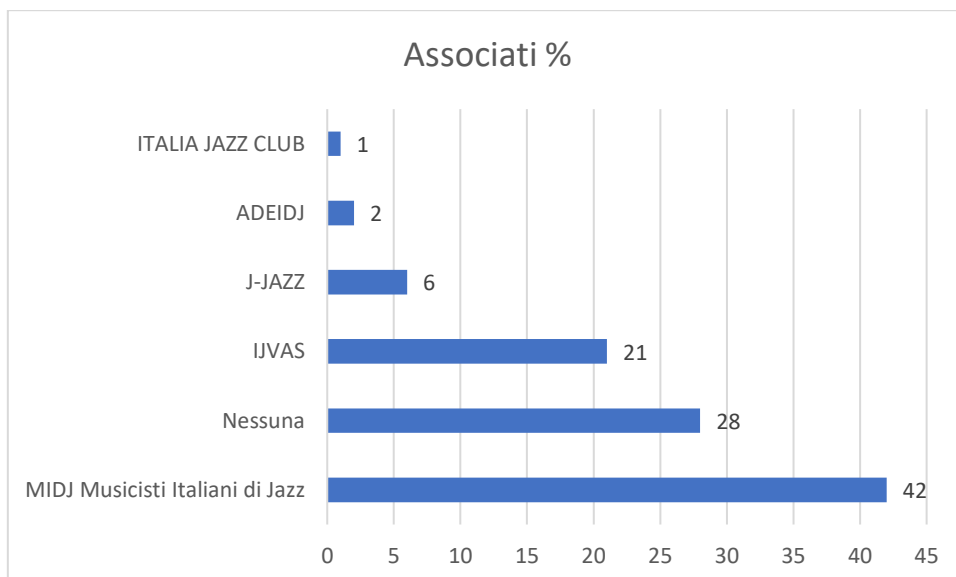
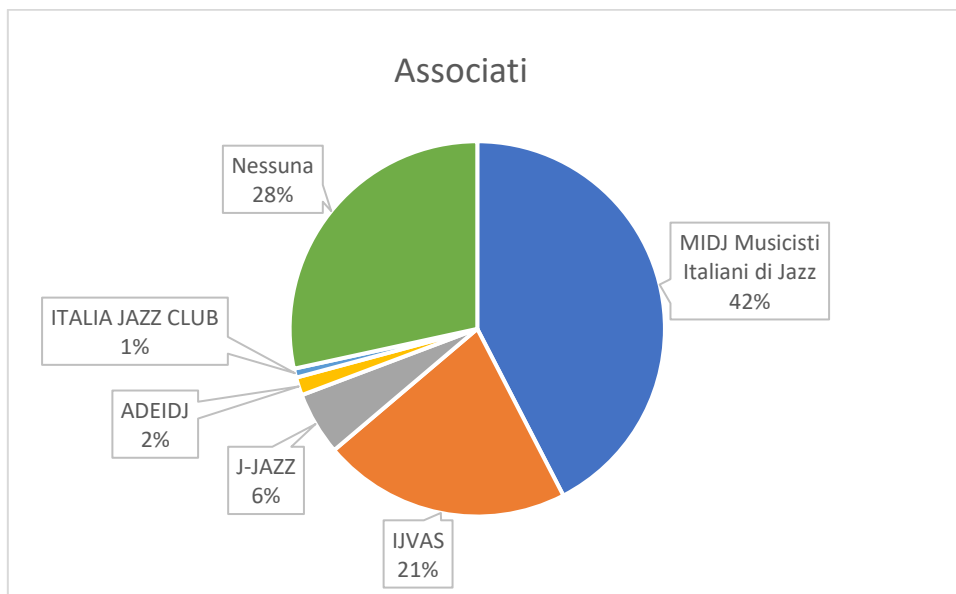
Mario Piatti, Catia Gori, IJVAS Il Jazz va a scuola

Partecipanti al sondaggio

Il questionario è stato somministrato a circa 700 persone di cui ha risposto il 32% (220 intervistati).

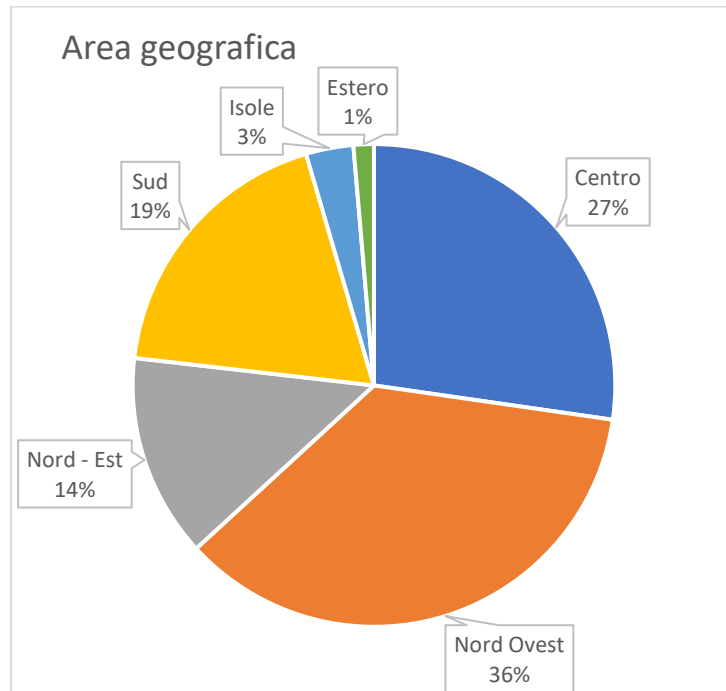
Gli intervistati appartengono per il 42% a MIDJ Musicisti Italiani di Jazz, 21% a IJVAS Il Jazz va scuola, 6% a I-JAZZ, 2% ADEIDJ Associazione delle Etichette Indipendenti di Jazz e IJC Italia Jazz Club 1% (tot. 72 % Associazioni della Federazione Jazz Italiano).

Il 28% non appartiene a nessuna a dimostrazione dello spirito inclusivo e partecipativo del sondaggio promosso da MIDJ e IJVAS. Oltre agli associati delle associazioni della Federazione il questionario è stato inviato via mail ai docenti/musicisti che hanno partecipato al Jazz Day va a scuola da casa del 2020 e pubblicizzato attraverso i social e il web.

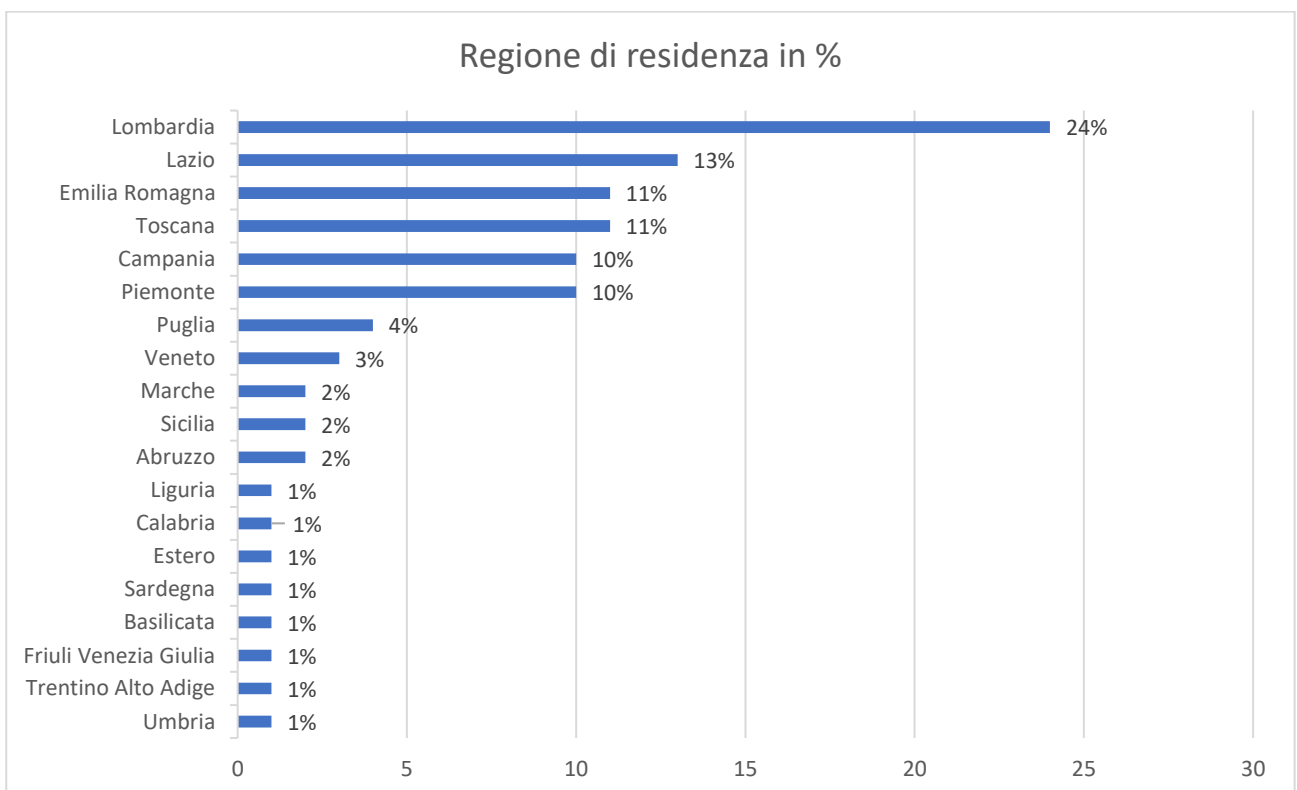


Distribuzione geografica e mobilità

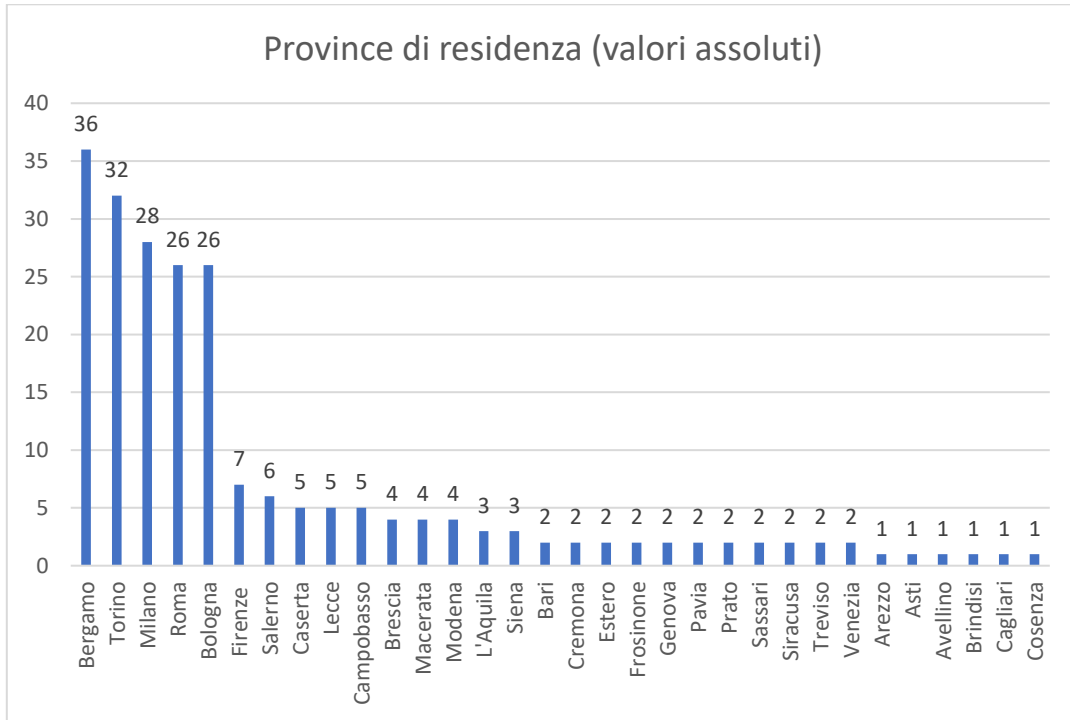
I partecipanti al sondaggio sono in linea con la distribuzione demografica del paese con una prevalenza delle aree del Nord Ovest e Nord Est, 36 e 14% (tot. 50%) - centro Italia - 27% - e un dato inferiore nel Sud Italia 19%, Isole 3%.



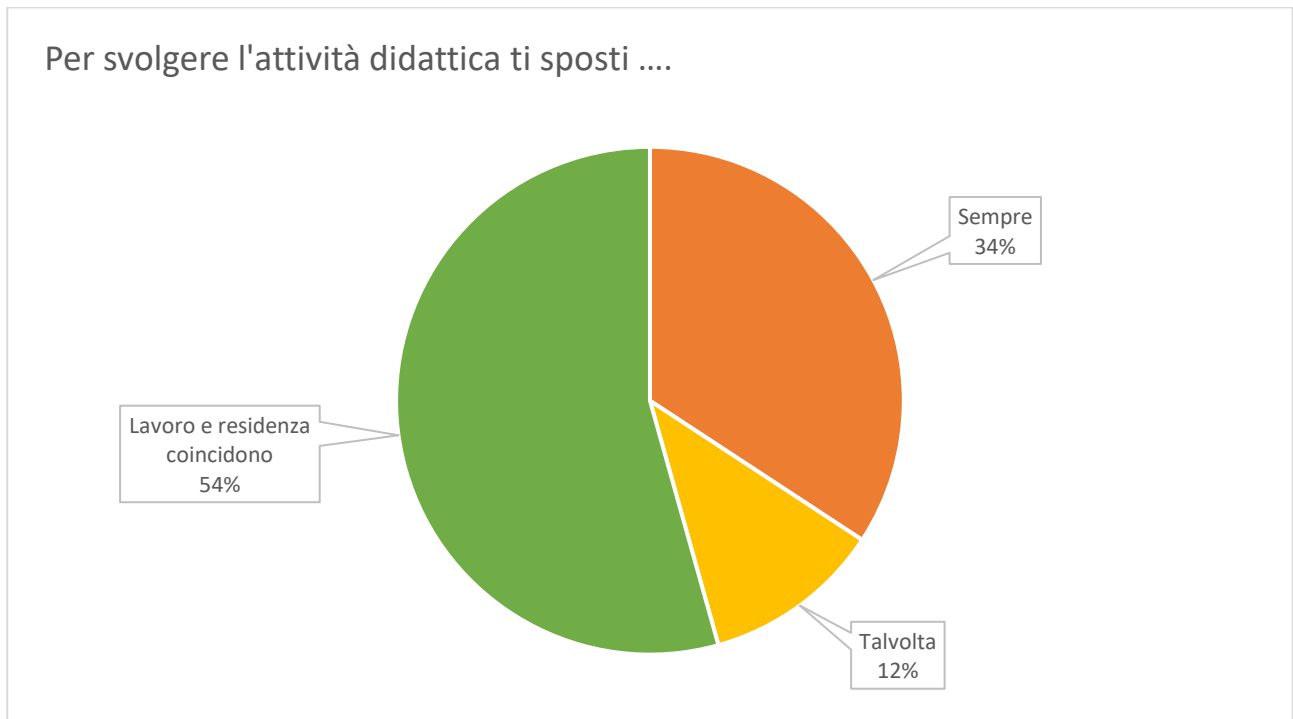
Anche le regioni di residenza confermano il dato precedente con la Lombardia – 24 % - quasi il doppio rispetto alle altre - Lazio 13%, Piemonte, Toscana, Emilia 11%. Campania 10%.



La distribuzione del campione evidenzia l'appartenenza ai maggiori centri urbani (Torino, Milano, Roma, Bologna 14%) con l'eccezione di Bergamo unica città di provincia al di sotto dei 150.000 abitanti che ha fatto rilevare il numero più consistente di musicisti/docenti, n. 36 pari al 16% del totale.



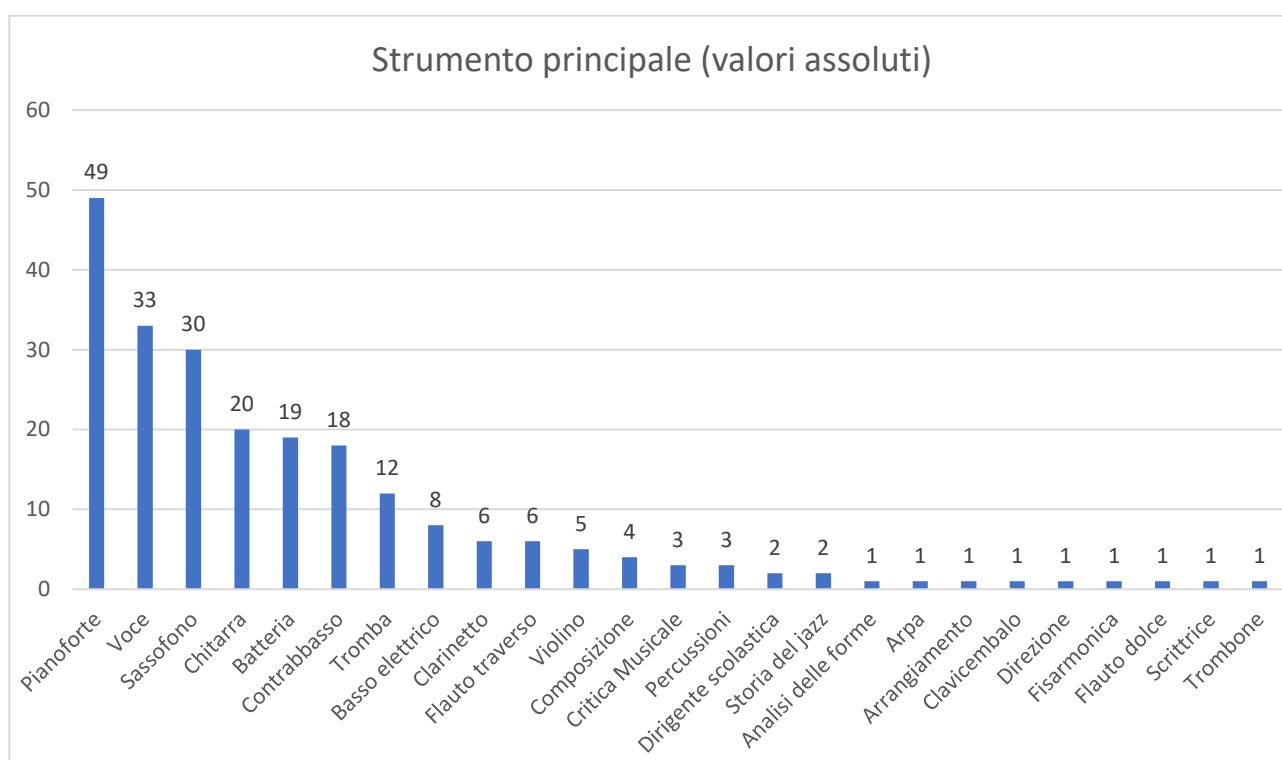
Il 46% dei docenti si sposta dal luogo di residenza (34% sempre, 12% Talvolta) per svolgere l'attività didattica, mentre per il 54% coincidono il luogo di residenza e di lavoro.



Formazione e titoli di studio

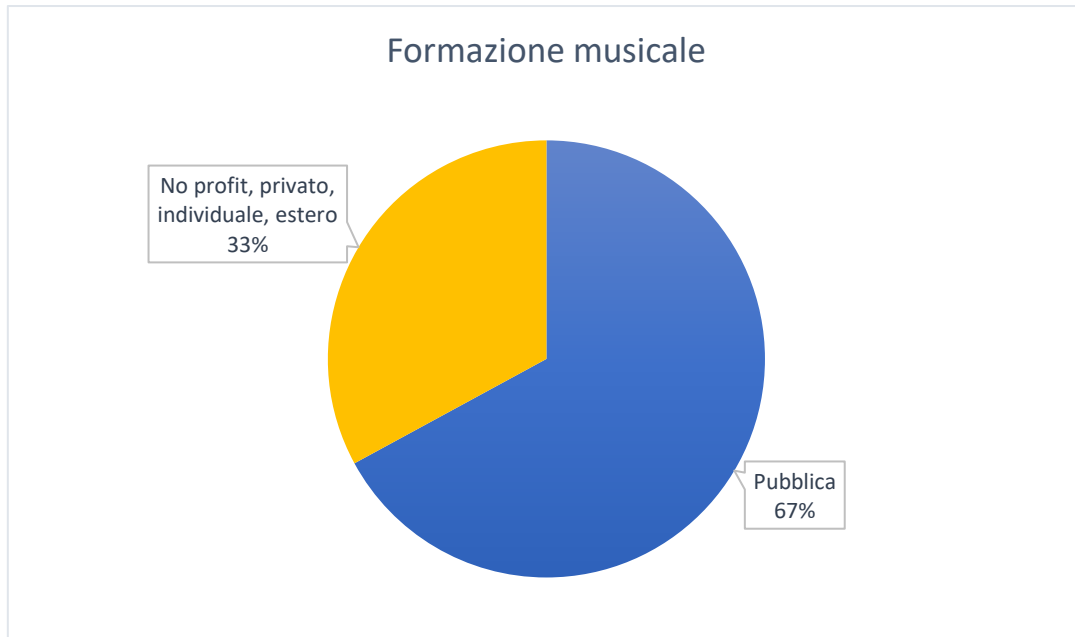
Strumento principale

Tutti gli intervistati suonano uno strumento: in prevalenza, pianoforte (21%), voce (14%), sassofono (13%), chitarra (9%), batteria (8% - percussioni 1%), contrabbasso (8%), che insieme al basso elettrico (3%), raggiungono l'11%, tromba (5%). La distribuzione conferma l'andamento delle classi strumentali ad indirizzo jazz di scuole e conservatori ed una relativa carenza di strumenti presenti nelle classi di musica classica come, ad esempio, gli strumenti ad arco. Alcuni strumenti come il clarinetto e il flauto traverso sono praticati prevalentemente come secondi strumenti. Emerge con evidenza il numero limitato di trombonisti e fisarmonicisti (o bandoneon). Sono inoltre un numero limitato gli intervistati che hanno definito come "strumento principale" l'attività di arrangiamento, direzione e composizione. Hanno partecipato infine al sondaggio anche alcuni dirigenti scolastici, docenti di storia e analisi del jazz, giornalisti e scrittori che parallelamente alla loro attività prevalente suonano anche uno strumento.

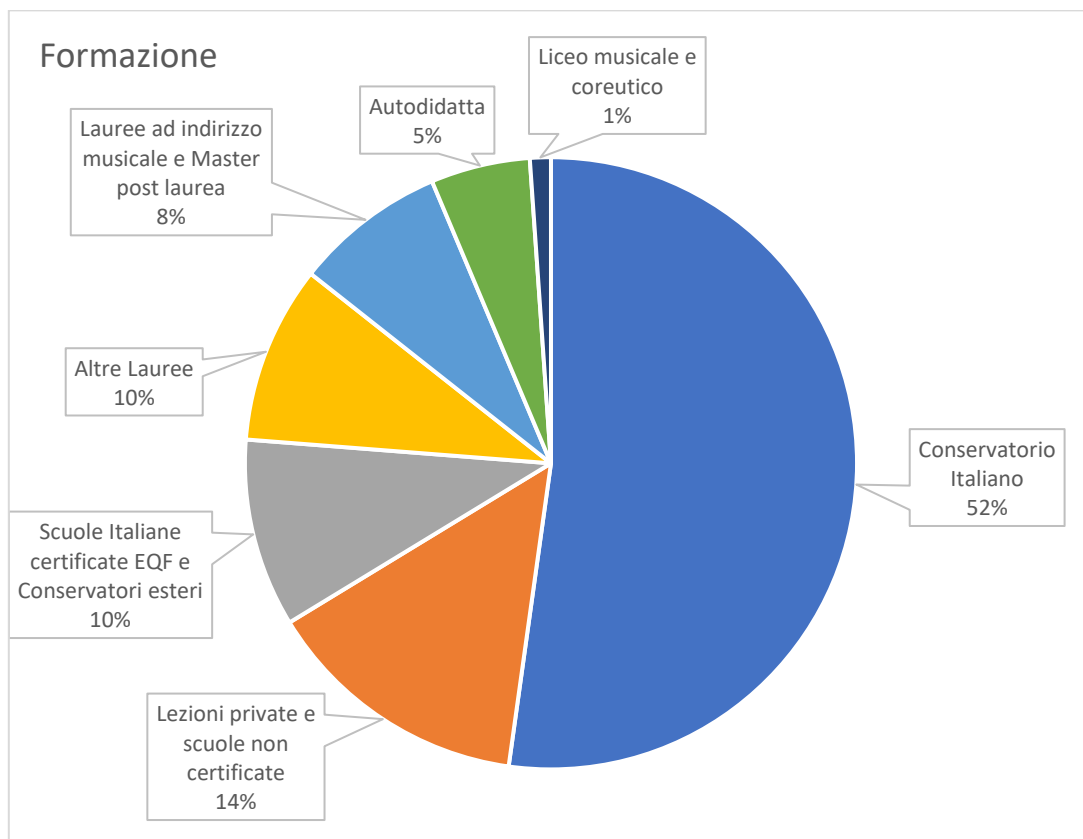


Corsi e titoli di studio

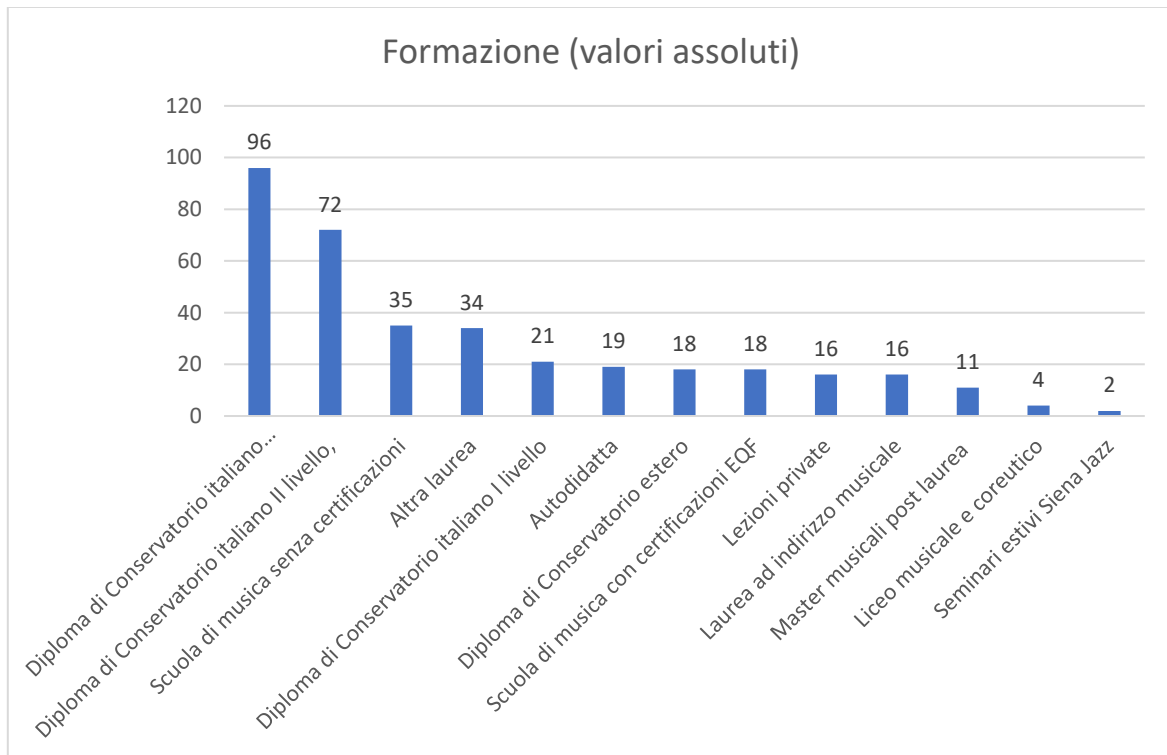
Nelle risposte al questionario quasi tutti gli intervistati hanno evidenziato la loro formazione da autodidatti pur in presenza di diversi titoli studio di tipo accademico e universitario ottenuti, con molta probabilità, in fasi successive. Anche il conseguimento dei diplomi di I e II livello in ambito jazz è avvenuto in molti casi dopo il conseguimento di diplomi classici secondo il vecchio ordinamento. Questi fattori confermano il fatto che l'insegnamento del jazz nei conservatori è relativamente giovane in Italia e non tutte le istituzioni pubbliche italiane l'hanno attivato. I titoli di studio quindi conseguiti presso le istituzioni pubbliche risultano pari al 67%, mentre quelli derivati da strutture appartenenti al terzo settore, conservatori esteri e scuole certificate da università europee secondo il sistema EQF raggiungono il 33%.



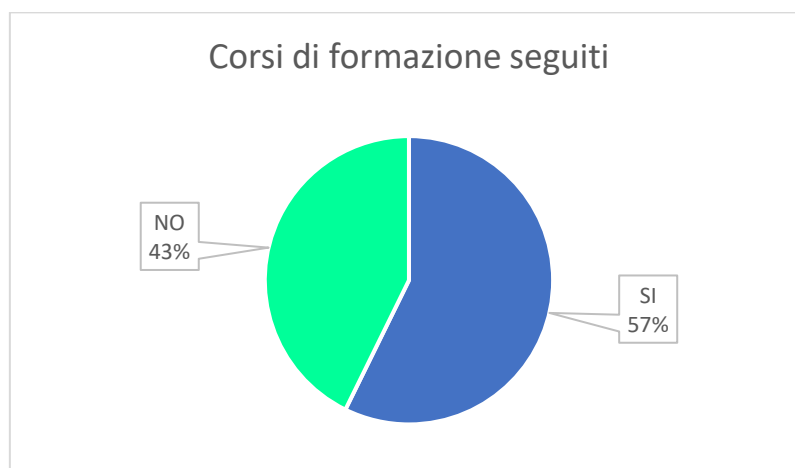
Ciò premesso emerge con evidenza l'alto livello di professionalizzazione dei musicisti e docenti di jazz italiani che in molti casi posseggono diversi titoli di studio universitari sia relativi all'ambito musicale - Conservatori italiani (52%), Scuole certificate EQF e Conservatori esteri (10%), Lauree ad indirizzo musicale e pedagogico, Master post diploma 8% - sia ad altri ambiti umanistici, artistici e tecnici (10%). Risultano con una formazione esclusivamente autodidatta il 5%, così come si attestano al 14% gli intervistati che hanno frequentato scuole senza certificazioni e lezioni private senza però avere ottenuto un titolo di studio istituzionale.

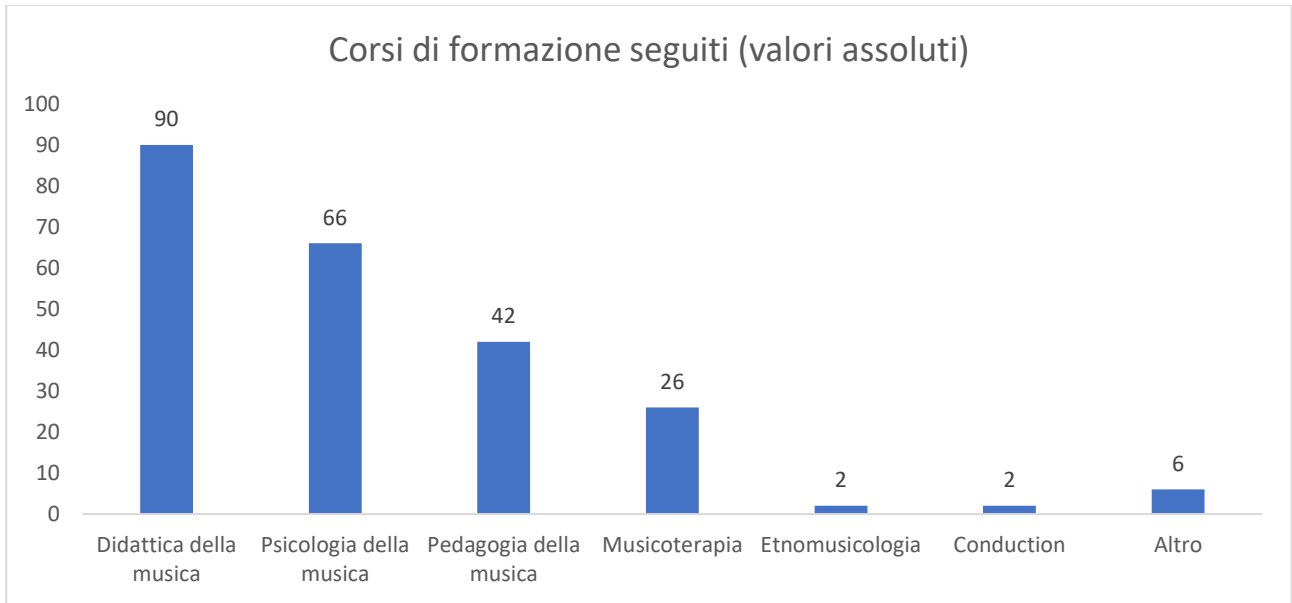


Occorre comunque considerare che parte dei musicisti intervistati ha conseguito un diploma di I e II livello jazz con una carriera professionale concertistica jazz avviata già da tempo per ottenere sia un titolo di studio specifico al jazz, sia per accedere alle prospettive occupazionali offerte dall'insegnamento nei corsi AFAM jazz. Questo dato è in parte confermato dai dati, riportati successivamente nella sezione dell'inquadramento professionale dei docenti, che evidenzia che per il 36% i docenti sono assunti sia a tempo indeterminato (62%) sia determinato (38%).

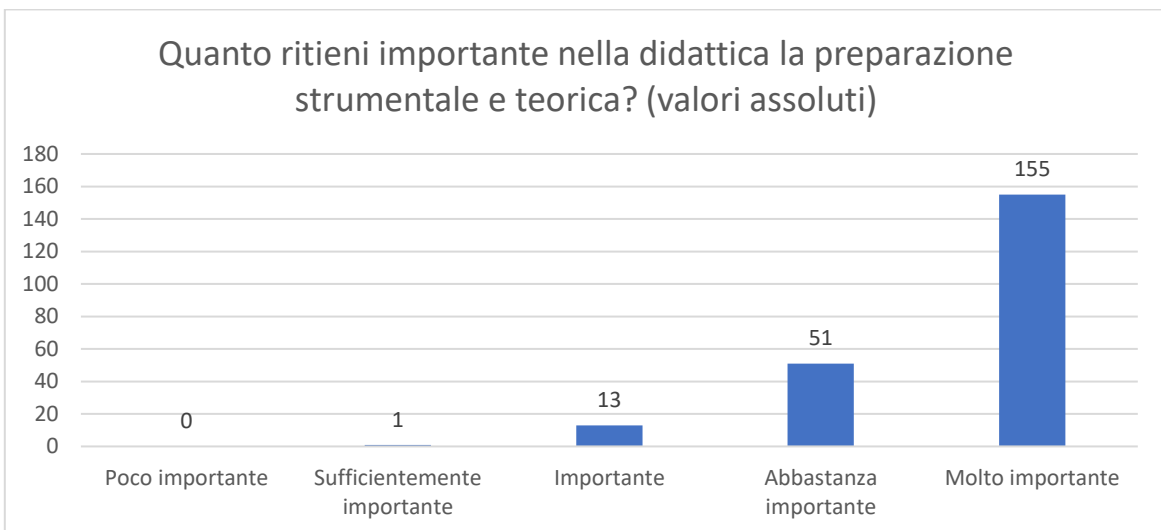
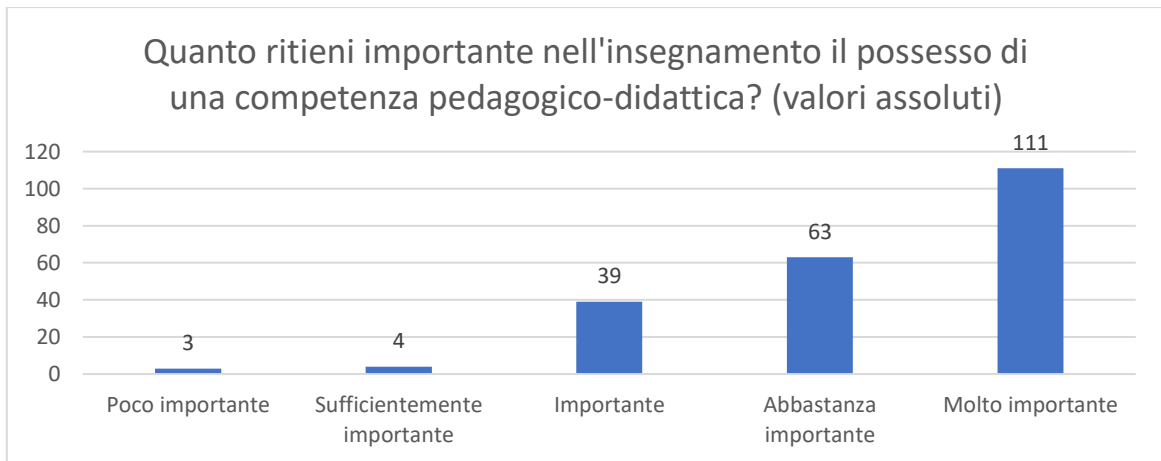


Un altro dato che conferma e qualifica ulteriormente la professionalità docente dei musicisti italiani di jazz è la frequenza di corsi di formazione e aggiornamento, durante o dopo il proprio corso di studi (57%). Gli ambiti di studio riguardano prevalentemente la didattica della musica (38%), psicologia della musica (28%), pedagogia della musica (18%) e musicoterapia (11%).





L'attenzione agli aspetti relazionali, didattici e pedagogici della musica è confermata dagli item successivo. Così come gli aspetti strumentali e teorici.

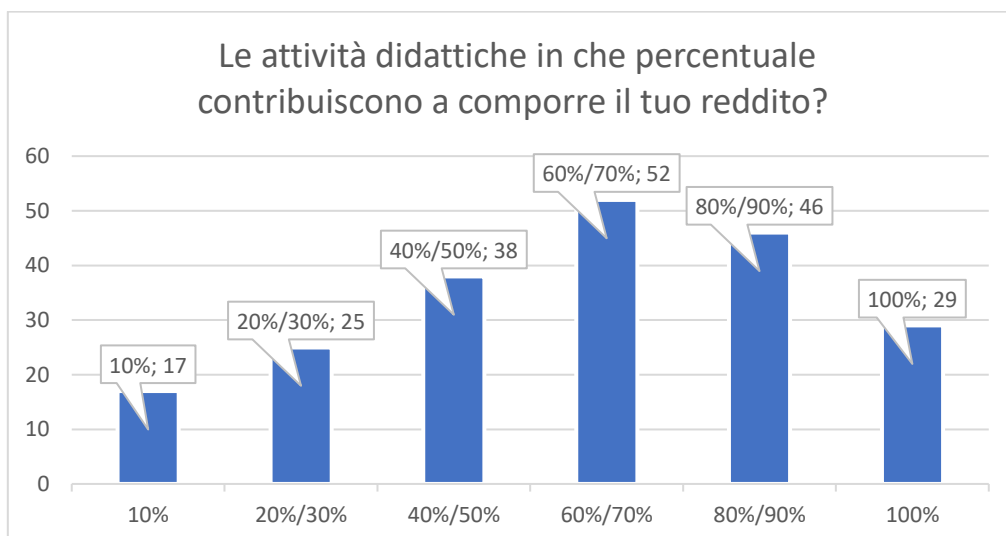
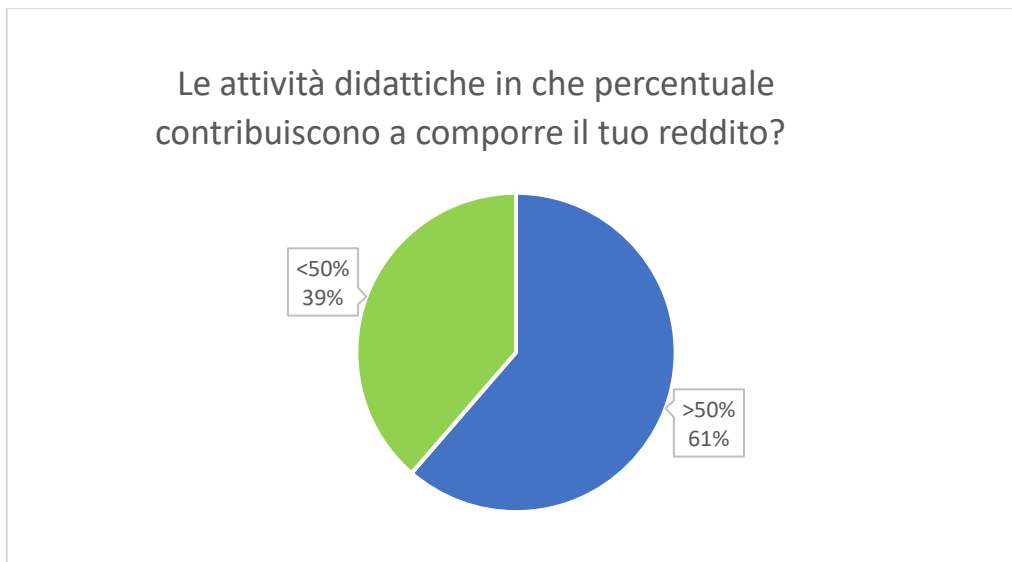


Reddito e inquadramento professionale

La domanda relativa alla composizione del reddito offre diversi spunti di riflessione in merito alla complessità e articolazione dell'attività professionale dei musicisti italiani di jazz. In primo luogo, emerge con evidenza che la didattica è la prima fonte di reddito per il 61% degli intervistati (percentuale maggiore al 50% del reddito complessivo) mentre non lo rappresenta per il 10% degli intervistati per i quali il concertismo è la principale attività.

Ciò può essere interpretato secondo diverse chiavi di lettura che partono dal presupposto che la didattica non rappresenti realmente una scelta prevalente per i musicisti bensì una necessità per integrare il proprio reddito. Ciò non avviene soltanto nell'ambito jazz ma anche nella musica classica e più in generale nei generi d'arte e di ricerca.

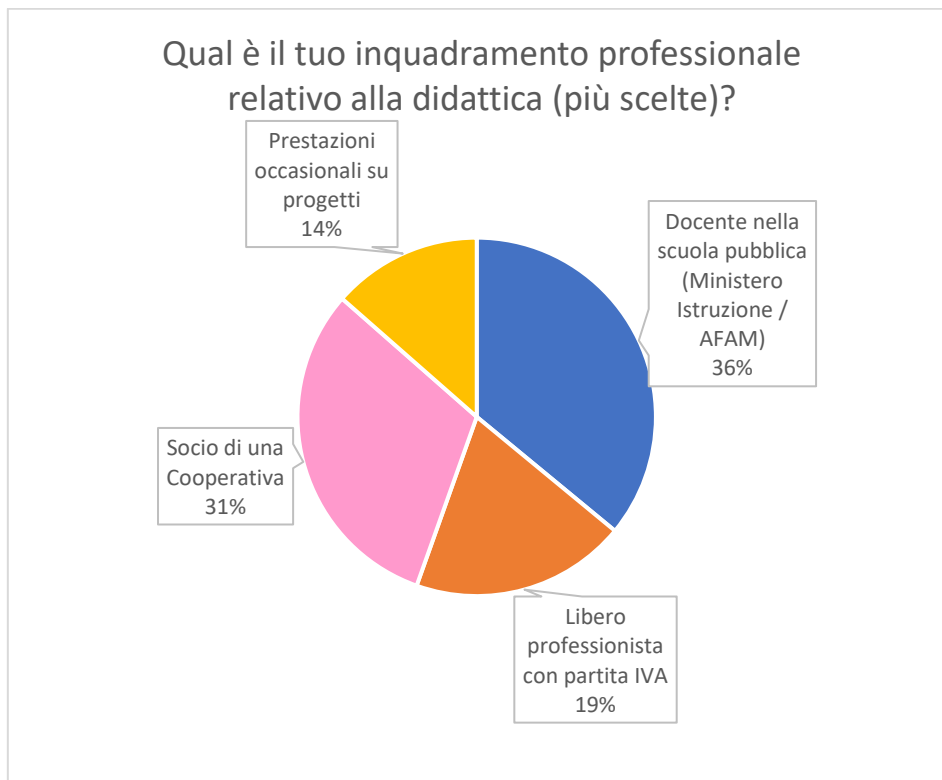
Tuttavia, i percorsi di studio, la ricerca costante, la scelta di seguire corsi post-laurea di formazione e aggiornamento e la volontà di intraprenderne di nuovi, ci restituiscono un quadro ben più articolato della didattica jazz, sia per l'alto profilo dell'insegnamento sia per l'entusiasmo e la determinazione che qualificano l'operato dei docenti in Italia. Le motivazioni sono così diffuse e consolidate negli operatori del settore da far presupporre altre interpretazioni differenti dalla pura scelta fatta per "necessità economica".



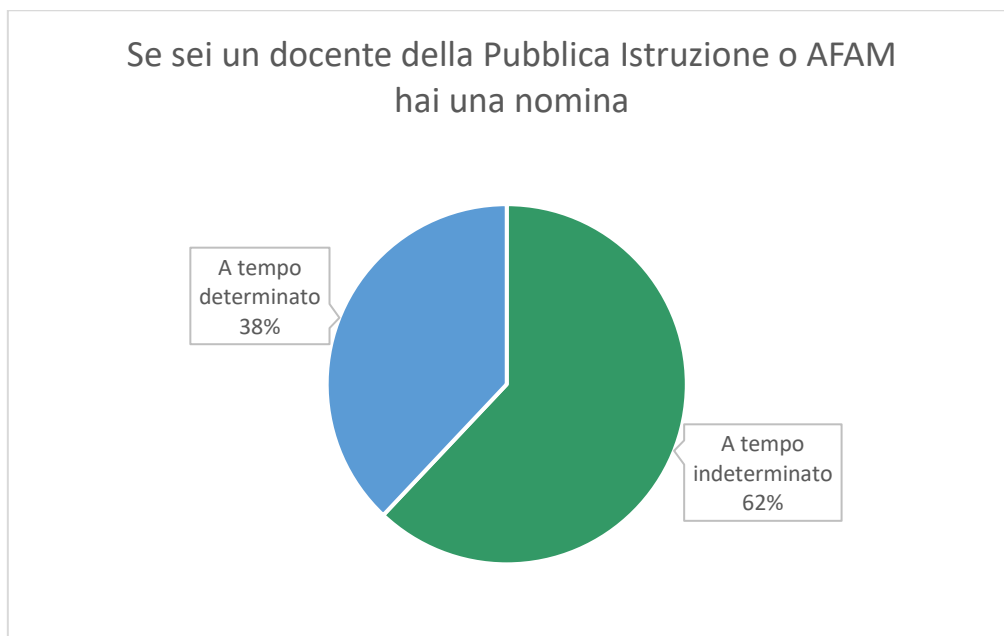
Alcune riflessioni sulla specificità del jazz e della didattica ad esso legata possono venirci in aiuto per la formulazione di ipotesi che definiscono un rapporto ben più stretto e complementare tra insegnamento e attività concertistica. L'identità tra compositore e interprete che possiede un musicista di jazz, la forte componente dialogica presente nell'interplay di questa musica, il costante anelito alla ricerca di soluzioni nuove in ogni contesto creativo, l'attenzione al contesto, la complessità di componenti sensoriali e intellettive che ogni musicista deve mettere in atto, collocano la didattica in una dimensione contigua al concertismo. In altre parole, attraverso la didattica il musicista jazz riesce a mettere in gioco nel rapporto con lo studente, o gli studenti nei corsi d'insieme, diverse competenze proprie dell'attività performativa. La didattica jazz diventa così una estensione delle attitudini concertistiche assumendo un carattere attivo e dinamico e in costante evoluzione. Ciò si traduce in una straordinaria opportunità di apprendimento per lo studente ma anche in un'occasione per il docente per mettere a fuoco i propri processi creativi sotto diversi punti di vista: strumentali, improvvisativi, teorici, esecutivi e di interplay. Pur in modi di diversi ciò può avvenire per ogni fascia di età, sia in quella 0-6, sia successiva fino al perfezionamento strumentale se il docente si pone in un atteggiamento propositivo e l'ambiente di apprendimento consente una didattica con modalità laboratoriali.

Un'altra riflessione in merito alla composizione del reddito del musicista riguarda il carattere intermittente delle attività performative e il fatto che attualmente non tengono presente tutte le componenti che contribuiscono alla riuscita del concerto, come le prove, lo studio individuale e l'aggiornamento. Tutti fattori che contribuiscono a comporre le giornate lavorative del musicista sotto un punto di vista temporale ma anche sotto quello economico, sebbene oggi non sia ancora riconosciuto adeguatamente.

Venendo ora all'inquadramento professionale occorre rilevare che il musicista/docente si trova oggi a dover confrontarsi con una normativa molto articolata che lo obbliga ad aprire più posizioni fiscali trattate con aliquote IVA che variano dal 22 al 10%. Oltre alla complessità della gestione fiscale ciò appesantisce ulteriormente i costi della prestazione didattica che, per essere competitiva, vanno a detrimento del compenso netto del docente.



È infine interessante il dato relativo al tipo di contratto dei docenti nella pubblica amministrazione sia relativo al Ministero dell'Università e della Ricerca) sia a quello Ministero dell'Istruzione che è per il 62% a tempo indeterminato e il 38% a tempo determinato. Sebbene negli ultimi mesi del 2020 si siano consolidati contratti a tempo indeterminato, rimane ancora consistente la condizione di precarietà di un numero consistente di docenti. A questo proposito i criteri di attribuzione dei punteggi delle graduatorie provinciali e di istituto delle Scuole Medie ad Indirizzo Musicale e i Licei musicali dei docenti risultano ampiamente insoddisfacenti in quanto non tengono in adeguata e corretta considerazione i titoli artistici maturati dai docenti nel corso della loro carriera concertistica per ora limitata solo a rassegne e festival riconosciuti dal FUS (Fondo unico dello spettacolo). Ambito in cui il jazz è considerato per circa il 3% rispetto del totale.



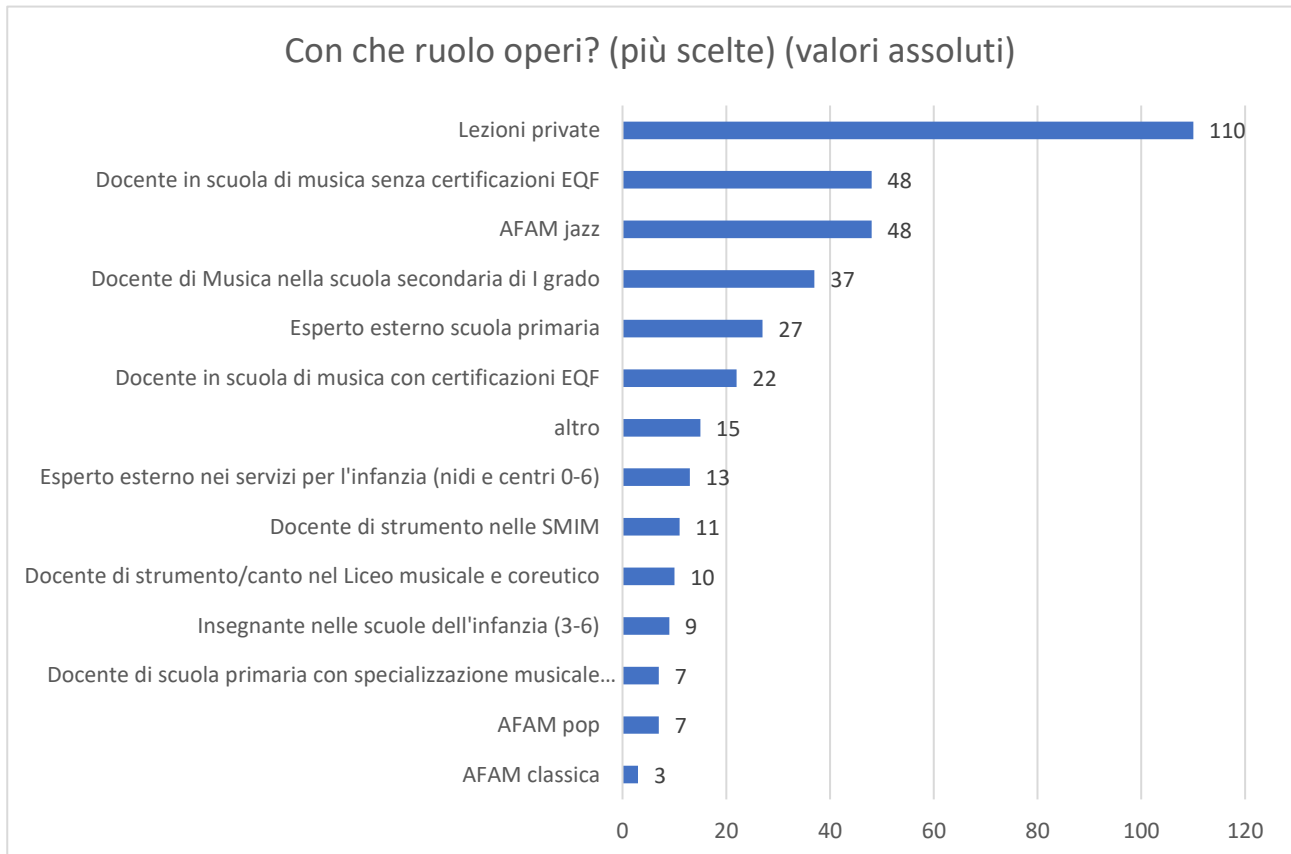
Ruolo professionale

Le risposte relative al ruolo con il quale docenti operano evidenziano che l'attività più diffusa in ambito musicale sono le lezioni private (31%) svolte anche dai docenti del pubblico impiego AFAM e degli istituti ad indirizzo musicale.

Seguono le attività di insegnamento nelle scuole di musica (senza certificazioni) del terzo settore con la stessa percentuale dei docenti AFAM Jazz (13%). Le scuole di musica promosse prevalentemente da associazioni culturali rappresentano una tra le esperienze più innovative nel settore della didattica dalla fine degli anni Settanta ad oggi. Sono state le prime ad accogliere i nuovi linguaggi contemporanei tra cui in il jazz, il blues elettrico, il rock, il "rock progressivo" ed altre esperienze connesse dai medesimi codici audiotattili e da metodologie didattiche adeguate che si sono man mano definite nel corso degli anni grazie ad una forte sperimentazione laboratoriale incentrata prevalentemente sull'improvvisazione. Prendendo spunto da modelli americani (Berklee College of Music) e anglosassoni, la nuova didattica italiana jazz ha acquisito una propria autonomia recependo gli stimoli dalla pedagogia musicale di taglio antropologico che Carlo Delfrati e altri colleghi hanno introdotto in quegli anni nei corsi di Didattica della musica dei Conservatori e nell'educazione musicale nella scuola media.

Proprio le reciproche caratteristiche inclusive della pedagogia musicale, del jazz e delle scuole di musica hanno consentito lo sviluppo di nuove metodologie mirate alla creazione di competenze in musica che trovano oggi una naturale collocazione nel sistema europeo delle qualifiche (EQF European Qualification Frameworks). La tendenza a certificare i diversi percorsi di studio attraverso Università e Conservatori esteri, prevalentemente inglesi (Trinity College, University of West London) ha portato a un progressivo

sviluppo di Scuole di Musica certificate EQF (6%) oltre ai progetti pilota con il Ministero dell'istruzione Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica (CNAPM) sulle Certificazioni internazionali di musica che coinvolge 150 scuole pubbliche (primarie, secondarie di I e II grado sia ad indirizzo musicale che non) operanti sul territorio italiano. Le esperienze delle scuole di musica hanno contribuito alla definizione dei programmi delle nuove cattedre di jazz degli istituti superiori di alta formazione artistica AFAM e alla creazione alla nuova figura professionale del docente jazz. La percentuale di docenti impegnati nei corsi AFAM Jazz è del 13% a cui si aggiungono le percentuali del 2% per l'AFAM Pop e 1% AFAM Musica Classica.



Da notare nel settore AFAM la percentuale molto contenuta dei docenti del settore Pop (2%). Questo dato è da ricondurre sia al numero limitato dei Conservatori che ad oggi hanno attivato le cattedre con tale indirizzo, sia alla bassa richiesta di formazione nel settore della "popular music". Confrontando questo fenomeno con le tendenze in atto a livello europeo si può ipotizzare che la formazione in ambito jazz possa già fornire competenze adeguate ai bisogni del settore popular in virtù di una certa contiguità linguistica e metodologica. Questa ipotesi è confortata anche dal fatto che una consistente percentuale di musicisti pop proviene dal mondo del jazz. Occorre quindi sollecitare una riflessione sulle reali motivazioni sottese all'attivazione di tali indirizzi che appaiono orientati maggiormente da necessità di marketing che da specifici bisogni metodologici e di apprendimento. Scendendo verticalmente nel percorso educativo musicale scolastico emerge che l'attività che offre maggiori opportunità professionali è la docenza nelle scuole secondarie di primo grado per la disciplina curricolare relativa alla musica (11%), mentre l'insegnamento dello strumento sia nelle SMIM (Scuole Medie ad Indirizzo Musicale) sia nei Licei Musicali e Coreutici si attestano entrambi al 3%. Le scuole primaria e dell'infanzia si affidano in prevalenza a progetti di istituto svolti da esperti esterni specializzati in educazione musicale (rispettivamente al 7 e 4%) mentre i docenti d'istituto con specializzazione specifica in ambito musicale (DM 8 e simili) sono al 2%. Con la nota 151 infatti del 17 gennaio 2014 il MIUR ha reso note le Linee guida relative alle iniziative "volte alla diffusione della cultura e della pratica musicale" nella scuola primaria previste dal DM 8/2011. Il decreto prevede l'avvio di "Corsi di pratica musicale" per gli alunni dalla terza alla quinta classe della

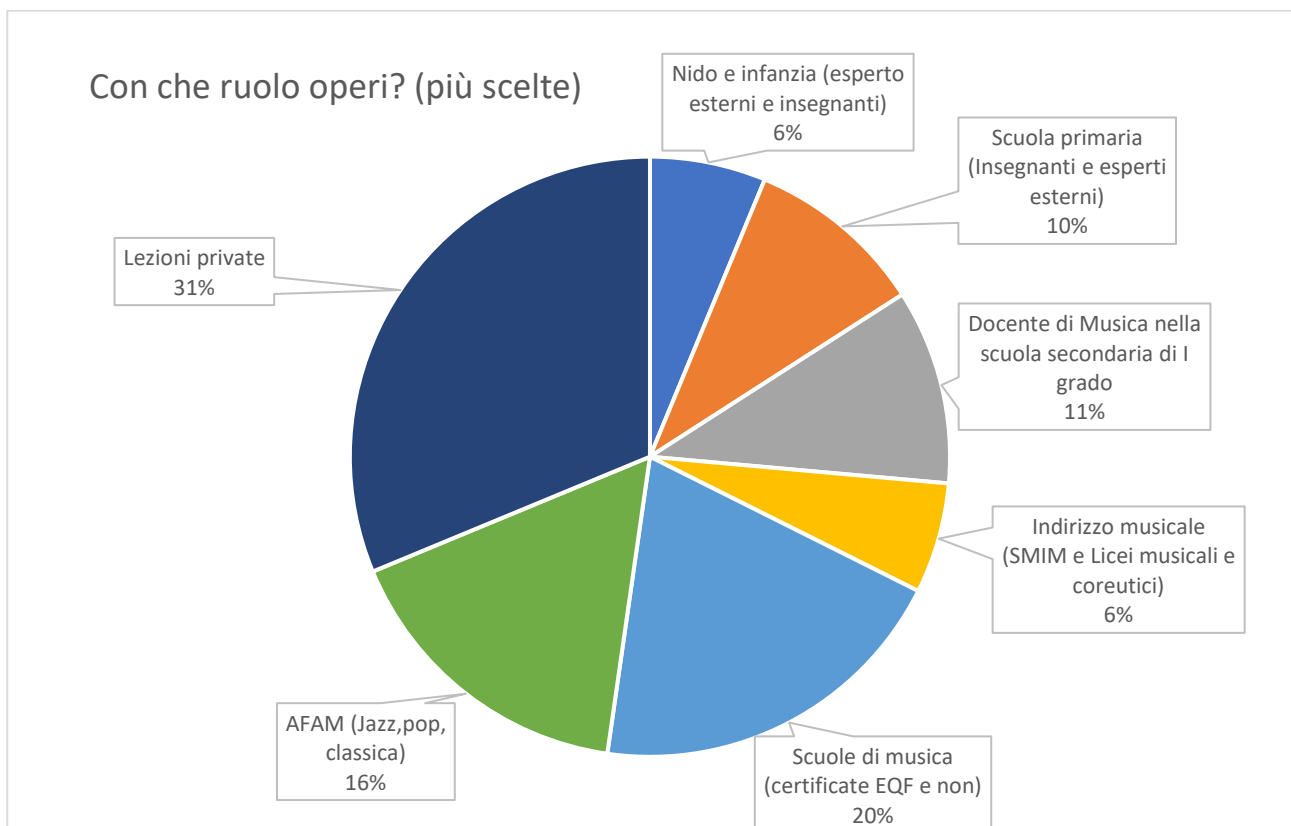
scuola primaria, al termine dei quali è rilasciato un certificato attestante le competenze musicali acquisite (art. 8). Le Linee guida, di carattere sperimentale, sono state elaborate, su proposta del Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica (CNAPM), da un gruppo di lavoro i cui componenti sono elencati nel documento ministeriale.

Le risorse professionali sono individuate prioritariamente tramite utilizzazione dei docenti interni alla scuola primaria sede dei corsi o di docenti esterni, in possesso dei titoli di studio previsti dal DM 8/2011, secondo le procedure definite dal CCNI sulle utilizzazioni (articolo 6-ter).

Gli uffici scolastici concedono utilizzazioni per cattedre intere (se disponibili nel budget dell'organico assegnato) o fino ad un massimo di 6 ore scuola. In quest'ultimo caso non vi può essere incremento di organico e si dovrà provvedere utilizzando i fondi destinati alle supplenze.

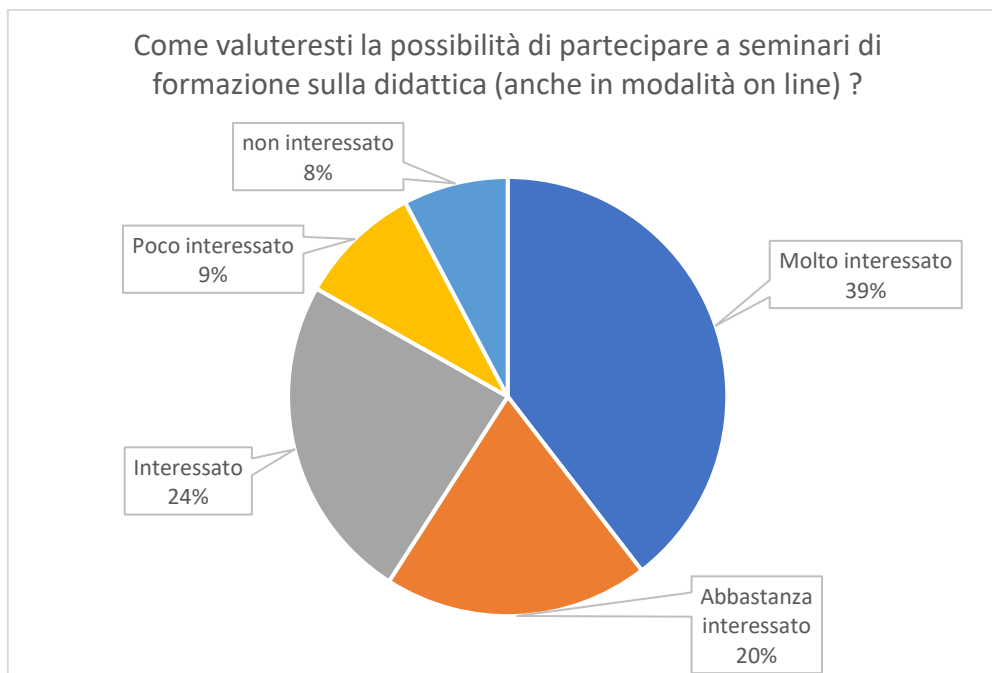
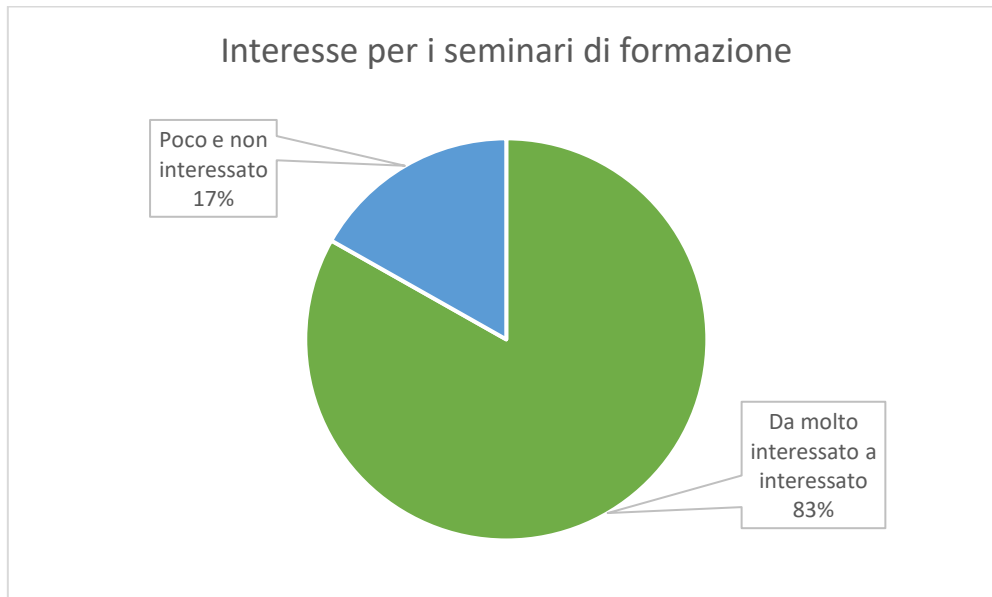
I progetti possono anche essere finanziati dal Fondo di Istituto e a seguito di stipula di protocolli di intesa fra istituzioni.

Un'analisi particolare riguarda l'introduzione delle attività musicali nella fascia 0-6 (nido e scuola dell'infanzia). I riferimenti normativi pubblici risalgono al 1969 negli "Orientamenti della scuola materna statale", con l'inserimento di "Educazione musicale" che «va dalla ritmica, dalla danza, dall'interpretazione figurativa all'ascolto, all'esecuzione e all'invenzione di musiche e canti». La revisione degli orientamenti viene realizzata solo nel 1991, prevedendo i "campi di esperienza". La musica è inserita nel campo "messaggi, forme e media", e le attività sonore e musicali «mirano a sviluppare la sensibilità musicale, a favorire la fruizione della produzione presente nell'ambiente, a stimolare e sostenere l'esercizio personale diretto, avviando anche alla musica d'insieme». Negli anni 2000 sono emanati diversi provvedimenti di riforma, fino alla elaborazione delle Indicazioni nazionali per il curricolo, definitivamente approvate nel 2012, che riguardano le scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado.

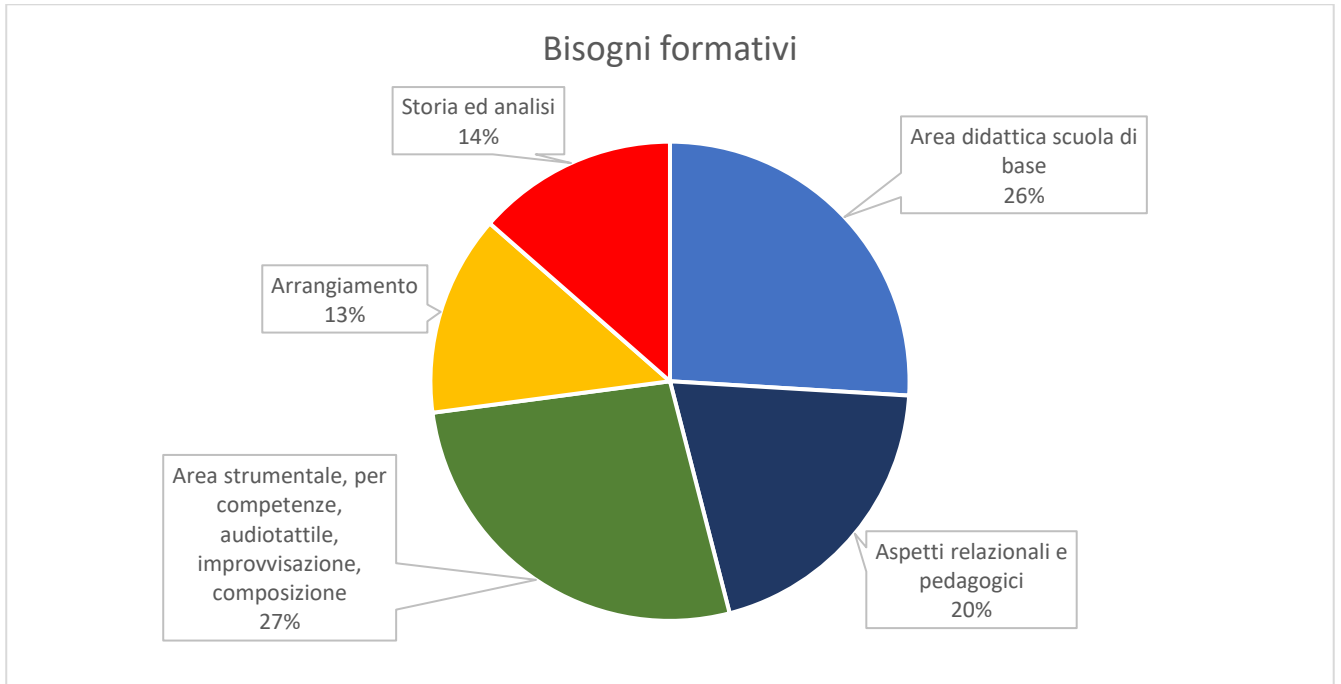


Bisogni formativi

L'ultima sezione del questionario MIDJ-IJVAS intende monitorare i bisogni dei docenti jazz al fine di promuovere iniziative formative, anche in modalità on line. Risultano interessati all'offerta formativa proposta l'83% degli intervistati. Sono poco o non interessati il 17%.

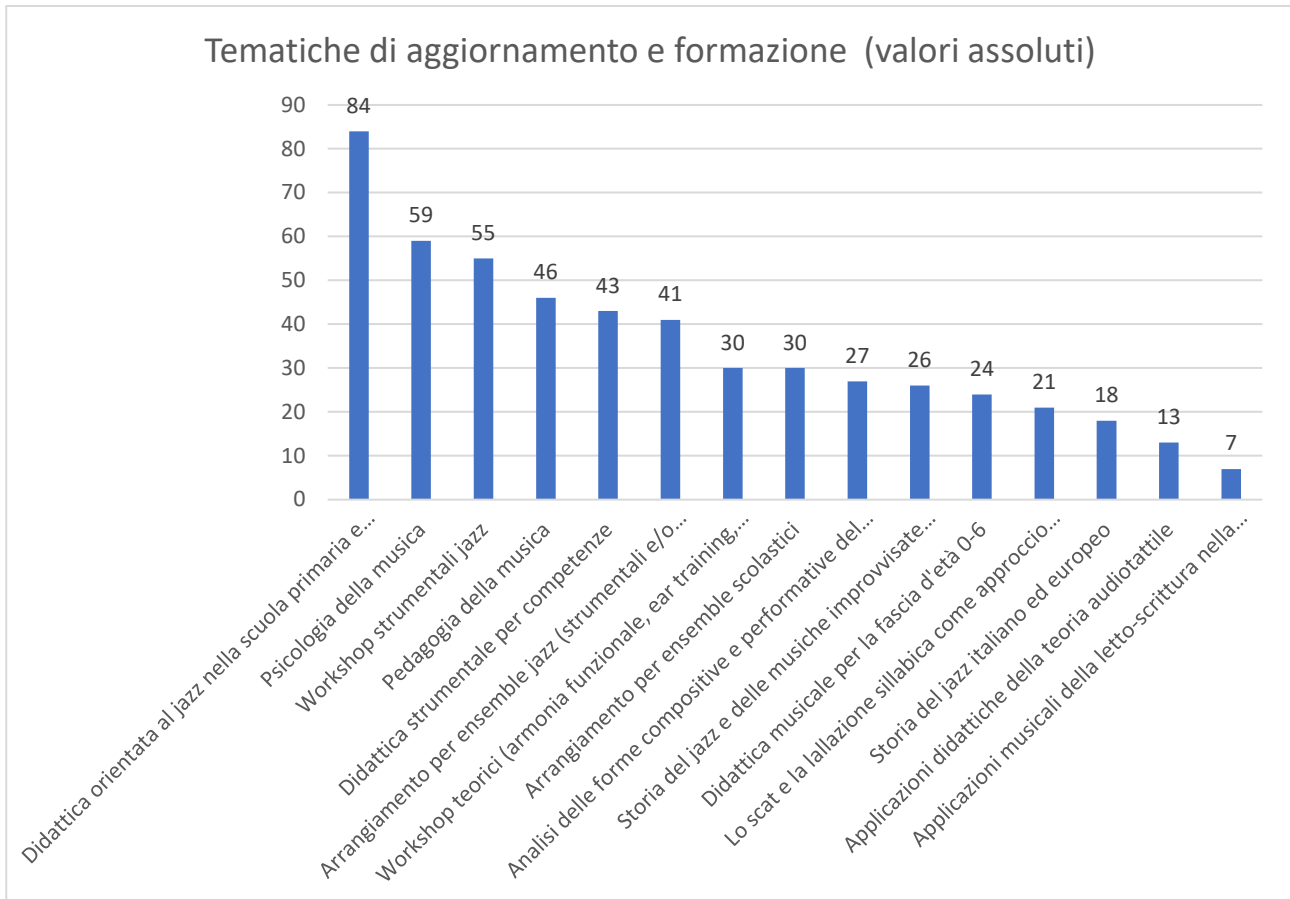


Le aree tematiche di interesse riguardano la scuola di base – primaria e fascia 0-6 - per il 26%, e gli aspetti relazionali e pedagogici per il 20% (tot. 46%). Per il 54% sono riconducibili invece a temi più specificamente jazzistici.



Le scelte multiple degli intervistati definiscono in modo più dettagliato i temi di aggiornamento e formazione:

Descrizione	n.	%
Didattica orientata al jazz nella scuola primaria e secondaria di I grado	84	16%
Psicologia della musica	59	11%
Workshop strumentali jazz	55	10%
Pedagogia della musica	46	9%
Didattica strumentale per competenze	43	8%
Arrangiamento per ensemble jazz (strumentali e/o vocali)	41	8%
Workshop teorici (armonia funzionale, ear training, lettura, composizione, improvvisazione)	30	6%
Arrangiamento per ensemble scolastici	30	6%
Analisi delle forme compositive e performative del jazz	27	5%
Storia del jazz e delle musiche improvvisate audiotattili	26	5%
Didattica musicale per la fascia d'età 0-6	24	5%
Lo scat e la lallazione sillabica come approccio all'improvvisazione nella scuola di base	21	4%
Storia del jazz italiano ed europeo	18	3%
Applicazioni didattiche della teoria audiotattile	13	2%
Applicazioni musicali della letto-scrittura nella scuola di base	7	1%
Totale	524	100



Ringraziamo tutti i colleghi e le colleghe che hanno partecipato all'indagine. Le indicazioni che emergono dai dati raccolti ci spingono a progettare ulteriori approfondimenti e a programmare azioni formative che, superata la contingenza Covid, ci auguriamo possano avvenire in presenza, favorendo, anche sul piano della formazione e dell'aggiornamento professionale, quell'interplay che favorisce il confronto, lo scambio, il dialogo.